

La Regione

Bilancio, schiarita da Roma ma i sindacati rompono “Il personale non si tocca”

Niente impugnativa, diktat su partecipate e accantonamenti
Confederali e autonomi proclamano lo sciopero generale

L'IMPUGNATIVA del bilancio provvisorio da parte del Consiglio dei ministri non ci sarà. Ma il cammino della manovra finanziaria si annuncia comunque in salita. Da recuperare, in sede di bilancio, restano 700 milioni di euro necessari a garantire la compartecipazione della Sicilia alla manovra nazionale. E sul piede di guerra sono anche i sindacati. Che ieri hanno bocciato l'ultima stesura delle norme sul personale contenute nella Finanziaria. Rompendo definitivamente la trattativa col governo Crocetta. A fare fronte comune, le sigle confederali del pubblico impiego — Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl — e tutti gli autonomi:

Cobas-Codir, Sadirs, Siad, Ugl e Dirsi. Programmato per martedì prossimo un sit-in davanti a Palazzo d'Orleans. E confermato lo sciopero generale, col blocco di tutti gli uffici, per il 20 marzo. «Il testo presentato dal governo regionale — accusano confederali e autonomi — non riprende nessuna delle proposte da noi formulate nei giorni scorsi». Nel mirino dei sindacati i tagli lineari per contenere i costi della Regione. Ma soprattutto le misure che intaccano alcuni diritti acquisiti: dalle pensioni alla mobilità, alla modifica del contratto per il personale tecnico del Corpo forestale. «Colgo con sofferenza e amarezza il fatto che le organizzazioni sindacali abbiano deciso, inspiegabilmente, di rompere la

trattativa sulla nuova Finanziaria», commenta il governatore. Così, se confederali e autonomi chiedono «lo stralcio di tutte le norme sul personale e una riforma complessiva della macchina organizzativa della Regione», Crocetta fa i conti: «Col prepensionamento solo tra i dipendenti diretti risparmieremo 40 milioni in tre anni, senza considerare le decine di milioni che avremmo negli altri settori — sottolinea — non possiamo presentarci al tavolo romano con un generico impegno che forse faremo riforme». Su questo, del resto, l'esecutivo Renzi è stato chiaro. Ieri da Roma, dopo le controdeduzioni di Palazzo d'Orleans alle contestazioni mosse dalla Ragioneria generale dello Stato, è arrivata la rassicurazione che «il bilancio di previsione non sarà impugnato». In cambio, la richiesta di alcune garanzie precise: l'applicazione del bilancio consolidato nel 2016, comprensivo di enti e partecipate (quasi tutte in perdita), e la riscrittura delle somme accantonate per la compartecipazione alla manovra nazionale. Finora Baccei aveva previsto 1,3 miliardi di euro, utilizzando le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Soldi che per Roma possono essere utilizzati solo in parte. Circa 700 milioni devono invece essere recuperati da entrate regionali. Cosa che adesso il governo Crocetta si è impegnato a fare. Ci riuscirà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tfr, permessi, promozioni: tutti i privilegi



GOVERNATORE
Il presidente della Regione Rosario Crocetta che annuncia l'ok dello Stato al bilancio



SINDACALISTA
Dario Matranga, leader del sindacato autonomo dei regionali Cobas-Codir

IL RETROSCENA

ANTONIO FRASCHILLA

POSSONO avere un numero di permessi familiari quindici volte superiore rispetto ai cugini statali. Hanno il 600 per cento in più di permessi sindacali rispetto ai colleghi del pubblico impiego al di là dello Stretto. Hanno pensioni e liquidazioni più pesanti, nessun obbligo di mobilità nemmeno nell'arco di cinque metri dal proprio ufficio mentre nel resto d'Italia la mobilità è obbligatoria entro 50 chilometri. E i dirigenti, poi, sono molti, moltissimi, più che in ogni altra amministrazione pubblica, rispetto al numero di funzionari: al museo di Aidone ci sono tre "graduati", agli Uffici solo uno. Eccole qui, le differenze tra regionali e dipendenti pubblici del resto d'Italia. Privilegi per i quali si alzano barricate cercando di arginare il vento di spending review che sta soffiando, benché con anni di ritardo, anche nell'Isola del tesoro. Perché sarà certo vero che le riforme pasticciate e più volte cambiate in corsa dal governo Crocetta fanno discutere per come sono scritte o presentate, ma nel merito di certo c'è che tutte le sigle sindacali, confederali e autonome, da tempo minacciano scioperi e manifestazioni di piazza non appena si comincia a discutere di norme sul personale.

Sul fronte pensioni, ad esempio, la Sicilia sconta un ritardo di sette anni nell'applicazione della riforma Dini, che ha istituito per gli statali il calcolo con il mecca-

simo contributivo dal 1996 in poi. Nell'Isola questa norma è stata applicata soltanto dal 2004 in poi. Risultato? Oggi i regionali che vanno in pensione, soprattutto quelli assunti prima del 1986, hanno assegni calcolati in gran parte con il sistema retributivo. Un meccanismo che favorisce i dipendenti di Palazzo d'Orleans. I numeri, messi nero su bianco dalla Corte dei conti, sono incontestabili. La pensione media di un regionale è di 39 mila euro l'anno, contro i 23 mila

di quella degli statali. Imparagonabile con il comparto dei lavoratori privati, dove la pensione media si ferma a 15 mila euro l'anno.

Assegni peraltro cresciuti negli ultimi anni. Il trattamento medio per un ex dirigente generale è passato dai 5.347 euro nel 2008 ai 6.420 del 2013, segnando un più 18 per cento. Un dirigente si è visto aumentare la pensione dai 3.542 euro del 2008 ai 3.988 euro. Ex funzionari e impiegati regionali hanno oggi una pensione me-

dia di 2.448 euro al mese, contro i 2.210 del 2008. «Anche nel 2013 — si legge nell'ultima relazione della Corte dei conti — è stato registrato un ulteriore incremento dei costi sopportati per il pagamento degli emolumenti previdenziali, specie in favore degli assunti prima del 1986. Ai fini del calcolo delle prestazioni previdenziali si fa riferimento all'ultima retribuzione in godimento alla data di cancellazione del ruolo, prevenendo quindi un meccanismo par-

ticolarmemente vantaggioso».

Ma c'è di più. Anche il calcolo della liquidazione è molto più vantaggioso. Per gli statali la buonuscita viene calcolata sulla media degli ultimi dieci anni di retribuzione, solo per fare un altro raffronto.

La proposta del governatore è quella di calcolare l'assegno con il metodo retributivo anche per gli anni di servizio che vanno dal 1996 al 2004, recuperando il gap con gli statali. Per i sindacati la nor-

PORTE SBARRATE ANCHE PER LA "DEA" DI AIDONE

Musei, emergenza custodi piano di chiusure festive “Così salviamo i grandi siti”

QUASI l'ottanta per cento delle aree archeologiche e dei musei siciliani chiuderanno nei giorni festivi, dal Regionale di Messina al Pepoli di Trapani, dal Museo della Dea di Aidone al Bellomo di Siracusa che custodisce il "Seppellimento di Santa Lucia" di Caravaggio. Porte chiuse per una miriade di beni culturali siciliani causa mancanza di fondi per garantire gli straordinari ai custodi e ai dipendenti della Sas. Per evitare che anche altri siti siciliani famosi nel mondo rimangano chiusi in vista della stagione turistica, il neo-dirigente ge-

nerale del dipartimento di via Croci, Gaetano Pennino, ha inviato ieri una nota a tutti i dirigenti dei musei e delle aree archeologiche invitandoli a «rimanere chiusi al pubblico nei giorni festivi, con l'eccezione della prima domenica di ogni mese».

Fanno eccezione a questo obbligo i siti di particolare «valore»: il parco archeologico di Taormina, quello della Valle dei templi, il museo della Villa romana del Casale, i parchi di Segestae e Selinunte. E, ancora, il duomo di Monreale e a Palermo San Giovanni degli Eremiti,



ti, il Castello della Zisa e l'Abatellis. Esclusi dall'obbligo di chiusura nei festivi il museo che ospita il Satiro di Marsala, il Teatro antico di Catania, quello di Tindari, il museo archeologico di Agrigento, la Neapolis e il Paolo Orsi di Siracusa. Ma anche per questi grandi siti potrebbero arrivare grane: l'apertura deve essere garantita salvaguardando la turnazione 24 ore su 24. «Potranno garantire l'apertura al pubblico esclusivamente ove il personale per la vigilanza possa garantirne la fruizione», scrive Pennino.

Rimangono certamente fuori da questo elenco, e quindi chiuderanno nei festivi, Palazzo Mirto, il museo Riso e l'Albergo delle Povere a Palermo, la casa museo di Pirandello ad Agrigento, i musei archeologici di Gela, Enna, Caltanissetta e Aidone. Ancora, il museo Bellomo di Siracusa e il regionale di Messina che ospitano i quadri di Caravaggio e Antonello da Messina. Porte sbarrate nei festivi al museo della ceramica di Caltagirone, al Pepoli di Trapani e alla Casa Paolo Uccello di Palazzo Acreide, ma anche nella Villa del Tellaro di Noto.



ALTA TENSIONE
Regionali in piazza
In basso, la Dea di
Morgantina. A destra
il centro di Palermo
Sotto, Ermete Realacci



Centri storici, stop al cemento la legge fa marcia indietro vincono sindaci e ambientalisti

Dopo proteste e mobilitazioni, il testo rimandato in commissione
Il no di Cervellati, "padre" del Ppe. Bianco: "Più poteri ai Comuni"

SARA SCARAFIA

L'ARS blocca la legge che gli ambientalisti avevano già ribattezzato "rottama centri storici": dopo le proteste di urbanisti, movimenti e associazioni — da Legambiente all'Anci, dal Forum delle associazioni ai Verdi — Sala d'Ercole rinvia il testo alla commissione Territorio e Ambiente. «La commissione ha fatto un grande sforzo, ma credo che il voto si stia caricando di tensione ideologica», aveva avvisato in aula il presidente Giovanni Ardizzone che negli ultimi due giorni è stato subissato di lettere e telegrammi di protesta da tutta Italia. Da Bologna ha scritto persino Pier Luigi Cervellati, che vent'anni fa firmò il piano particolareggiato esecutivo per il centro storico di Palermo.

A scatenare le polemiche lo snellimento delle procedure che la nuova legge prevedeva, sostituendo ai piani particolareggiati le "tipologie edilizie", una classificazione degli immobili fatta sempre dai Consigli comunali ma senza il successivo passaggio al Consiglio regionale urbanistica insediato all'assessorato

Dopo il rinvio — votato su proposta del capogruppo di Sicilia democratica, Salvatore Lentini — Bianco tira un sospiro di sollievo, ma precisa: «La ratio della legge è giusta, però va salvaguardato il ruolo decisionale dei Comuni». Critico nei confronti del disegno di legge è anche Ermete Realacci, presidente pd della commissione Ambiente alla Camera: «Fermarsi è stato saggio, la ricetta per salvare i centri storici è quella di dotarli di piani seguendo le procedure già indicate dal dipartimento regionale dell'Urbanistica dal 2000 e prevedere agevolazioni economiche e fiscali per chi realizza interventi di recupero». «Giusto lo stop — gli fa eco il leader dei Verdi, Angelo Bonelli — la sburocraziazione non può diventare un alibi per autorizzare uno scempio».

In aula il presidente della commissione Territorio e Ambiente, Giampiero Trizzino, del Movimento 5 Stelle, aveva difeso il lavoro preparatorio: «Personalmente avrei preferito trattare la legge insieme con la riforma del governo del territorio, ma questo non significa che l'istruttoria non sia stata fatta con attenzione: in un anno abbiamo sentito tutti, dagli Ordini professionali alle Soprintendenze».

Dopo il rinvio, Trizzino annuncia l'impegno a riportare il testo in aula entro due o tre settimane: «Predisporrò subito un calendario di incontri con le associazioni e i docenti universitari che ci hanno chiesto di fermarci». Ma resta la rabbia dei deputati proponenti. A cominciare da Antony Barbagallo, sindaco di Pedara, piccolo comune nel Catanese, che definisce il rinvio «una volgare imboscata». Sul testo il Pd si è spaccato. Gli emendamenti Anci portavano la firma di Lupo e Gucciardi, della stessa corrente di Barbagallo, mentre in aula si è schierato per il rinvio Antonello Cracolici: «Non credo che questo testo sguinzagli gli Unni — ha detto in aula — ma le polemiche che si sono scatenate rischiano di danneggiare la legge stessa e il Parlamento. Su una materia come questa serve una larga condivisione».

Se il primo firmatario del ddl, l'ex sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, aveva chiesto all'aula di bocciare la proposta «piuttosto che mortificare il lavoro della commissione», nel suo accalorato intervento l'ex sindaco di Trapani Girolamo Fazio, relatore del testo, è sbottato: «I siciliani sono costretti a fare abusi da norme troppo rigide. Ma ogni tentativo di cambiare le cose è impossibile».

Favorevole al rinvio, invece, Lino Leanza di Sicilia democratica: «Un stop di qualche giorno per ascoltare la società civile non può rappresentare un problema». Contro il disegno di legge trentacinque associazioni avevano firmato un appello. Tra queste, Italia Nostra: «Alla fine è prevalso il buonsenso», dice il presidente regionale Leandro Janni.



Critiche anche da Realacci
presidente della commissione
Ambiente della Camera
"Meglio dare aiuti a chi recupera"

to Territorio. Sarebbe stata la Soprintendenza l'unico organo a esprimersi. «Riducendo enormemente le tutele», denunciavano gli esperti. L'Anci, la settimana scorsa, attraverso alcuni deputati del Pd, dal capogruppo Baldo Gucciardi a Giuseppe Lupo, aveva presentato alcuni emendamenti che escludevano dal raggio di esecutività della legge i Comuni che avevano già approvato piani particolareggiati, ma che in Sicilia sono appena una decina, da Palermo a Siracusa e Ragusa. «Qui a Catania — dice il sindaco Enzo Bianco — la legge avrebbe avuto piena efficacia nonostante il Comune stia da tempo lavorando a una variante generale per il centro storico».

che sopravvivono ai tagli

ma è incostituzionale perché retroattiva. Secondo i calcoli del fondo pensione, se un regionale va oggi in pensione con la norma Dini, perde dai 400 ai 500 euro al mese. Diverso il discorso per i dirigenti, che prenderebbero pochi euro. Il motivo? Grazie alle buste paga sempre più pesanti hanno un montante contributivo elevato che mantengono. Si salverebbero dalla scure i volontari che andranno in pensione con la norma Fornero, quindi anche con meno

di 65 anni di età, grazie alla finestra che il governatore vorrebbe aprire con una norma della prossima Finanziaria: per loro è previsto un taglio del 10 per cento dell'assegno, comunque inferiore a quello che subirebbero con i parametri statali.

Ma di piccoli e grandi privilegi nella sterminata galassia dei regionali ce ne sono anche altri. Ad esempio sul fronte dei permessi per «particolari motivi familiari». I dipendenti di Palazzo d'Orleans

possono prendere 45 giorni l'anno, per un massimo di tre giorni per «ogni singolo evento». Gli statali? Solo tre giorni l'anno. Stesso discorso per il «congedo parentale»: 180 giorni fino al compimento dell'ottavo anno di vita del bambino per i regionali, mentre per gli statali i giorni sono 30 fino al terzo anno di vita.

Per non parlare dei permessi sindacali. Il ministero della Funzione pubblica ha fatto un monitoraggio ad hoc sulle assenze per motivi sindacali nell'Isola. Attualmente sono circa duemila giornate l'anno per i dirigenti regionali e 16.136 per il comparto. Costo complessivo, in termini di stipendi comunque pagati, pari a 2,6 milioni di euro l'anno. Applicando i criteri statali, recentemente modificati dalle norme Renzi, le giornate di assenza scenderebbero a 309 per i dirigenti e 2.385 per il comparto, per un costo complessivo di 400 mila euro.

E se i regionali non hanno alcun obbligo di mobilità interna da un ufficio a un altro per esigenze di servizio, mentre gli statali possono essere trasferiti entro un raggio di 50 chilometri dal comune di residenza, ingiustificabile è il numero di dirigenti, alcuni dei quali comandanti solo di se stessi: nell'Isola sono in media uno ogni otto addetti, mentre nelle altre regioni a statuto speciale ce n'è uno ogni 19. Il risultato è che, ad esempio, nell'assessorato ai Beni culturali ci sono 306 "graduati" contro i 181 di tutto il ministero. Talmente numerosi che un esercito di agronomi è stato imboscato in musei e parchi archeologici.

a. fras.

“
In aree archeologiche e gallerie stop di domenica, ad eccezione della prima settimana del mese. Sempre fruibili invece quindici luoghi di particolare valore
”

“
Sarebbe auspicabile che i vertici dell'assessorato si sedessero a un tavolo con noi sindacalisti per non fermare i pozzi petroliferi della nostra cultura
”

I sindacati sono sul piede di guerra: «Al dipartimento Beni culturali si avvicendano i dirigenti generali e gli assessori, ma non cambia la sostanza della loro azione — dice Michele D'Amico, del Cobas-Codir — sembrerebbe che si faccia a gara tra chi debba passare alla storia per avere dato un contributo specifico finalizzato alla chiusura dei siti culturali siciliani. Oltre l'ottanta per cento dei siti culturali siciliani chiuderà nei festivi ad eccezione della prima domenica di ogni mese».

I sindacati chiedono quindi